

Emergenza in tutta la zona vesuviana, trenta famiglie senza casa. Traffico impazzito, centinaia di migliaia di persone senza acqua

Violento nubifragio piega Napoli, due morti

Due ore di tempesta nella notte: tre feriti, centinaia di miliardi di danni. Una delle vittime affogata dopo aver chiesto aiuto per ore

Claudio Pappaiani

NAPOLI È morto nella sua abitazione diventata una trappola. Una fine drammatica quella di Giuseppe Vallefuoco che non è riuscito ad uscire dalla sua casa prima che l'acqua la riempisse fino all'orlo. Quando si è svegliato, poco dopo le quattro del mattino, e si è accorto che il letto su cui dormiva era diventato la sua zattera di salvataggio ha chiesto invano aiuto. «Non riuscivamo ad entrare - raccontano i vicini - la porta era chiusa dall'interno e lui non riusciva a trovare le chiavi». L'unica apertura disponibile, l'ultima bombola d'ossigeno ed estrema speranza di salvezza, era rimasta la piccola finestra dell'appartamento sbarrata, però, da una grata. Non si è riusciti ad demolirla in tempo e l'uomo è morto annegato.

È una delle due vittime del nubifragio che si è abbattuto su Napoli in una notte incredibile, dove la pioggia ha fatto danni ovunque in città e in provincia, nelle periferie come nei centri storici. Centoventi millimetri di acqua si sono contati solo nelle ultime due ore. «Una cosa mai vista», ha raccontato stremato dopo 14 ore di lavoro consecutivo un Vigile del Fuoco, «Un evento eccezionale» per i tecnici della Protezione Civile, giunti da Roma nel pomeriggio di ieri a tastare il polso ad una città martoriata dal temporale dell'altra notte.

Cinquantenne anni, padre di due figli, Giuseppe Vallefuoco viveva da solo da quando nel 1988 si era separato dalla moglie. Aveva scelto un monolocale nella zona ospedaliera della città, ricavato sotto il livello della strada di una palazzina progettata inizialmente per essere una clinica. Abitava a poca distanza dall'Ospedale Cardarelli, il più grande nosocomio del Mezzogiorno, dove lavorava come tecnico di radiologia. «Era simpatico e affettuoso - racconta di lui Loredana Venezia, una giovane collega - Amava tanto il mare e cucinare ed aspettava con ansia di andare in ferie, martedì prossimo, per raggiungere uno dei due figli che vive a Bologna». L'altro figlio, Paolo, era ieri insieme a sua madre, Anna Peluso. Tutti e due con gli occhi rossi dal pianto, in un composto dolore, erano lì davanti a quel condominio, in via Quagliarielli 31, un posto dove il nuovo proprietario dei box auto, quattro mesi fa, aveva deciso di buttar giù un muro di cinta per effettuare i lavori di ristrutturazione. Ma ora in molti indicano quella come la principale causa dell'allagamento: «Era stato costruito nel '79 dopo un episodio analogo» racconta il fratello della vittima, Gabriele. «Ma allora laggiù non viveva nessuno». Qualcuno punta l'indice anche sul ritardo nei soccorsi: «È stato impossibile mettersi in contatto con il 115 fino alle sei del mattino - racconta un testimone - Poi, dopo due ore, sono arrivati i Vigili del Fuoco, avvisati via radio dalla Polizia, ma don Peppino non urlava più da un po' di tempo».

Il centralino dei Vigili del Fuoco è andato in tilt con quasi 5 mila telefonate di richiesta di aiuto. Alle due del mattino i primi interventi sul comprensorio flegreo, tra Pozzuoli e Cuma, dove ci sono stati i primi cedimenti del manto stradale. Un'ora dopo a Fuorigrotta, sotto lo stadio San Paolo, in quel tunnel costruito nell'ambito dei lavori per i Mondiali '90 che fecero la fortuna economica della classe politica di allora, un fiume di pioggia travolge una decina di auto. L'acqua arriva fino a sette metri di altezza, gli automobilisti lanciano l'SOS e, chi se la sente, sale sui tettucci della propria vettura. «Quando siamo arrivati - racconta uno dei soccorritori - la furia dell'acqua ha trascinato anche la nostra autobatte per diversi metri». Difficile le operazioni di recupero. «Ci siamo dovuti legare l'uno all'altro con le corde»

raccontano stremati dopo 14 ore di lavoro, ma alla fine tutti sono stati portati in salvo. Il temporale continua, la notte napoletana è illuminata dai fulmini, il sonno è interrotto dai tuoni. Dalle finestre si guarda in faccia la realtà di uno spettacolo angosciante. La pioggia che viene giù a dirotto, le fognie che in alcune zone non riescono a contenerla, la pioggia torrenziale che trascina detriti di ogni tipo, rami, suppellettili, persino blocchi di porfido sradicati dal manto stradale. Qualcuno ha abbandonato una lavatrice accanto al bidone della spazzatura e, via-via, la si ritrova a diverse centinaia di metri al centro della carreggiata.

Sono le cinque del mattino. L'acquazzone non si placa, ad essere trascinate via sono ora le auto in sosta che travolgono alberi e semafori. Al Vomero, piazza Immacolata, un fiore da po-



Un uomo per le strade di Napoli allagate dal nubifragio. Sotto, mezzi anfibi dei vigili del fuoco prestano soccorsi nella zona



chi mesi ristrutturato con panchine e verde, sembra un percorso da rally, con dune e pozzanghere. A Pianura e Soccavo, zona occidentale della città, acqua e fango superano il metro e mezzo d'altezza. Dall'altra parte della città, periferia orientale, il temporale causa un black-out elettrico che verrà ripristinato solo dopo dodici ore. Qui si registra il secondo morto della giornata, a San Giovanni a Teduccio. Il cuore di Pietro Marinelli, 79 anni pensionato, non regge al panico di una notte senza precedenti. Sono le sei e trenta quando arriva la notizia di un crollo in un edificio a via Michelangelo Schipa, in zona Mergellina: ci sono persone coinvolte. A cedere è il muro di cinta di un vivajo di piante. Si schianta contro la parete di una palazzina di tre piani. Le stanze da letto dei sei appartamenti vengono sventrate dai mattoni di tufo. Il bilancio è di tre feriti. Uno di loro, Roberta Giustiniani, 17 anni, resta sepolta sotto pietre e armadio. La libera il papà insieme a due vicini mentre, per una fuga di gas, inizia ad andare a fuoco una parte dello stabile. Il muro franato è tutto lì tra le scale e davanti il portone d'ingresso, solo i pompieri porteranno in salvo le tredici persone coinvolte. Poi spunta il sole. Rasserena gli animi, asciuga le strade, pietrifica il fango.

Ovunque, dal centro alla periferia, si contano i danni e si improvvisano transenne con bidoni della spazzatura attorno alle voragini. Quelle più significative sono intorno allo Stadio San Paolo tanto da spingere ad annullare la gara interna di oggi del Napoli contro il Vicenza. Ai bordi delle strade restano i segni di una notte tremenda. Nell'aria si respira tanta polvere.

Si fa il conto dei danni, centinaia di miliardi; trenta famiglie sono senza casa, in decine di migliaia di appartamenti non arriva l'acqua potabile.

Regione e Comune chiedono lo stato d'emergenza. Telefonata di Ciampi al sindaco

Iervolino: un problema l'assenza di un uomo del valore di Barberi

Roberto Arduini

NAPOLI Il maltempo ha colpito tutta la Campania, la parte occidentale di Napoli e il rione del Vomero. Così, il comune capoluogo è intenzionato a chiedere lo stato di calamità per i danni subiti. Anche la Regione si appresta a chiedere al governo lo «stato di emergenza nazionale» e la dichiarazione di calamità naturale per il comparto agricolo. Stato di calamità è invece richiesto dal sindaco di Terzigno, uno dei comuni maggiormente danneggiati. Queste, in sintesi, le reazioni con-

crete al nubifragio che ha investito tutta la regione e altre parti d'Italia.

Ma le polemiche sono sì sono abbattute più della pioggia sulla Protezione Civile. Le «dimissioni forzate» di Franco Barberi «creano qualche problema» nei rapporti con la struttura, ha detto il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, commentando i problemi creati in città dal maltempo. L'ex sottosegretario, infatti, in occasione del crollo di un edificio nel quartiere Arenella, tre mesi fa, ipotizzò una rete di controllo satellitare degli edifici napoletani, con l'installazione di sensori in grado di registrare anche piccole va-

riazioni strutturali. «Era un progetto molto interessante», ricorda la Iervolino, «ma che certo il Comune da solo non avrebbe potuto realizzare. Ora dobbiamo cominciare a parlarne daccapo con il nuovo responsabile, Guido Bertolaso, un infettivologo. Certo, il fatto che non ci sia più Barberi crea dei problemi». Problemi che il sindaco rileva anche nell'organizzazione degli interventi più urgenti: «La protezione civile napoletana funziona perfettamente, ma che per la prima volta dobbiamo coordinarci con il nuovo responsabile nazionale, Barberi invece conosceva già benissimo la situazione napoletana».

Il sindaco poi ricorda come, a Napoli, la difesa del suolo sia «una priorità assoluta». Di recente sono state realizzate riprese filmate degli oltre 70 chilometri di cavità che si snodano sotto le strade cittadine: «Organizzeremo proiezioni per i cittadini e le circoscrizioni», spiega la Iervolino, «in modo da far conoscere il più possibile lo stato della situazione. Poi occorre intervenire, dal basso, nei punti di maggiore emergenza: ma anche in questo caso, il Comune da solo non può disporre di tutte le risorse necessarie». Rispetto agli interventi immediati, il sindaco insiste sulla necessità di «tenere sotto mo-

nitoraggio continuo anche le piccole voragini che si sono aperte in città, ognuna delle quali evidenzia una situazione di crisi e potrebbe rappresentare situazioni di maggior rischio potenziale». Ci sono anche le conseguenze sul traffico: «Lunedì è vicino e dobbiamo accelerare al massimo i lavori per la riapertura delle strade».

Anche Antonio Bassolino, presidente della Regione Campania, conferma che il dissesto idrogeologico sia la priorità su cui è necessario un impegno di anni e occorre prevedere in tutte le finanziarie un piano di investimenti per il riassetto del territorio. E

commenta i danni provocati dall'ondata di maltempo di questa mattina. «Ci sono stati ritardi enormi nel campo del dissesto idrogeologico. È necessario», aggiunge, «che diventi una priorità su cui impegnarsi negli anni a venire. Bisogna che sia chiaro che investire sulla sicurezza del territorio non è una spesa pubblica improduttiva, ma sono soldi benedetti, necessari anche allo sviluppo». Bassolino, che si accinge ad avere il quadro complessivo dei danni nella regione ed è in continuo contatto con i sindaci, ha affermato che appena possibile analizzerà «come mobilitare le risorse della Regione e dei comuni» per gli interventi necessari, valutando anche la «doverosa richiesta al Governo».

In serata, è giunta la telefonata del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, al sindaco di Napoli per conoscere direttamente la situazione della città. «Ciampi non si dimentica mai di essere cittadino onorario di Napoli». Il presidente ha detto al sindaco di fare riferimento a lui per ogni evenienza.

Il delitto del ragazzo di Soliera, restano i dubbi e le perplessità: rapinatori che non rubano, testimoni che non vedono nulla, movente che non c'è. Oggi i funerali

La nonna paterna di Matteo: «Certo, c'è qualcosa di strano»

Gigi Marcucci

SOLIERA (MODENA) «Non capisco tutte queste perplessità. Voi giornalisti avete parlato anche della tuta di mio figlio, ci avete ricamato sopra perché l'ho buttata via. Cosa c'è di strano, quella tuta era lì da due giorni, ormai gli andava stretta e lui non la voleva più, l'ho detto ai carabinieri». Paola Mantovani indica un tavolino sotto il portico di casa, la sua voce si incrina per l'emozione e rompe il silenzio stampa ordinato nemmeno 24 ore prima dall'avvocato di famiglia.

Il sole illumina già da molte ore la villa con piscina dove il piccolo Matteo è stato assassinato quattro giorni fa. Il padre, Roberto Nadalini, ogni tanto esce di casa per accogliere i parenti, riceve qualche giornalista, altri li lascia fuori dalla porta. E' una reazione naturale all'assedio dei media e a quello ben più affilato dei dubbi che hanno accolto la sua ricostruzione dei fatti. Una storia di rapinatori che non rapinano, con un omicidio privo di moven-

te logico e testimoni oculari che però non hanno visto nulla.

Ormai tutto è pronto per i funerali di Matteo, che si svolgeranno oggi, nella parrocchia di Limidi. Ci sarà anche don Nadini, leader dei lupetti con cui la vittima aveva trascorso tanto tempo della sua brevissima vita. Ma dubbi e perplessità avvolgono quella morte come un sudario, tendono i nervi dei familiari spingendoli a improvvisi sfoghi e ad altrettanto repentini mutismi. Paola Mantovani ripete come un'automata i fatti di quella sera, accompagna il visitatore in casa, gli mostra la camera da letto dove l'aggressione ha avuto inizio. «Erano in due, incappucciati. Ho visto anche una pistola, ho preso due colpi qui sulla testa», spiega.

In camera, racconta, è stata costretta a vuotare un cassetto del comò, poi l'armadio, infine ha dovuto aprire la cassaforte. «Volevano i soldi e qui c'erano solo 500 dollari e qualche pezzo da centomila, loro si sono arrabbiati quando non hanno visto i soldi», racconta ancora. Poi torna in cucina e spiega che lì l'han-

no legata col nastro adesivo, lasciando libere le gambe dalle ginocchia in su, quanto bastava per permetterle di camminare fino al bordo della piscina. Qui l'hanno gettata in acqua prima di darsi alla fuga. Ma perché i banditi hanno scelto proprio quella villa, non particolarmente grande e isolata? «Cosa vuole, con una piscina così...qualcuno avrà soffiato della piscina», è la risposta. Infi-

ne viene mostrato dove i rapinatori hanno preso la sportina dei rifiuti con cui Matteo, stando ai risultati dell'autopsia, è stato ucciso per asfissia. Sono sacchetti di nylon di quelli con i tiranti di plastica: basta tirarli e il sacchetto si chiude. «Quando sono arrivato, mio figlio ne aveva uno in testa - racconta Roberto Nadalini - l'ho strappato all'altezza del naso per farlo respirare, poi sono

corso a prendere le forbici per tagliare il nastro adesivo che gli stringeva il collo. Soltanto dopo mi sono accorto che sotto il nastro c'era una cintura».

Intanto anche ieri le indagini sono proseguite. Gli inquirenti sono abbottonatissimi, ma è chiaro che l'ipotesi della rapina li convince sempre di meno. Tutte le altre piste vengono vagliate con attenzione, a cominciare da quel-

la di una vendetta trasversale, fatta insomma per colpire il padre attraverso l'omicidio del figlio e quello, fortunatamente solo tentato, della moglie. Se di rapina si è trattato, sicuramente è stata una rapina anomala.

Qualche dubbio non lo ha nascosto nemmeno Graziana Zanta, madre di Roberto Nadalini e nonna di Matteo. La signora è stata prelevata alle 13 dalla casa

del figlio e accompagnata nella caserma di Soliera, per essere ascoltata come persona interessata ai fatti. A differenza della suocera, non si trovava nella casa in cui è avvenuto il delitto. Ai giornalisti che le chiedevano che idea si sia fatta di quella vicenda, davanti ai microfoni del Tg 3, ha risposto asciutta: «Le stesse idee che si fanno tutti, c'è qualcosa di strano, certo».

UN NOME UTILE.. PER CUCIRE FACILE!!

RIGHI

per cucire... per la maglieria

BOLOGNA Via Irnerio, 5/a-b-c ☎ 051 247804
RIMINI C.so Giovanni XXIII, 49/51 ☎ 0541 54587
RAVENNA Via Maggiore, 102 ☎ 0544 37313
CESENA Via Ravennate ☎ 0547 382440

SIAMO PRESENTI ALLE FESTE DELL'UNITÀ DI BOLOGNA E RAVENNA

RIGHI s.p.a. L. 195.000 + iva	NECCHI superautomatizzata L. 399.000 + iva
PAFF automatica L. 430.000 + iva	SINGER s.p.a. sig. mag. originale L. 258.000 + iva

seiko brother Bernina NECCHI PFAFF SINGER

GENOVA

le idee per il futuro

FESTA DELL'UNITÀ
30 agosto - 24 settembre 2001
Genova - Piazzale Kennedy

16 Settembre 2001

TEATRO TENDA ore 18.00
iniziativa con
PIERO FASSINO